



LUX BIBLICA

...la tua parola è una lampada al mio piede

SCAGLIE D'ORO PURO DISPERSE IN UN FIUME DI SCORIE

Alcuni aspetti della vita
e del pensiero di C.S.Lewis

ELIA MANDUZIO

LUX BIBLICA

Periodico semestrale edito a cura dello

ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO

e-mail: segreteria@ibei.it - www.ibei.it

ANNO XXIX - n. 57

I semestre 2018

Direttore responsabile Fares Marzone

Direttore Christopher Zito

Amministrazione I.B.E.I. Via del Casale Corvio n. 50 - 00132 ROMA

Redazione Fares Marzone,
Christopher Zito

Stampa Vagnoni Grafiche srl - Via di Torre Branca, 85/c – Roma

Finito di stampare nel mese di giugno del 2018.

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 573/89 del 16 ottobre 1989

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, Roma 2008

Abbonamento annuo	Italia	Estero
2018	€ 20,00	€ 25,00
2019	€ 20,00	€ 25,00

da versare sul ccp n. 74358003 intestato a:

ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO

Via del Casale Corvio, 50 - 00132 ROMA

a mezzo Posta: dall'Italia – IBAN: IT62 N076 0103 2000 0007 4358 003

dall'estero - codice BIC: BPPIITRRXXX N 07601 03200 000074358003

a mezzo Banca Popolare di Milano – IBAN: IT 44 V 05584 03213 000000001561

Copertina: Giuseppe De Chirico

Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono tacitamente rinnovati.

Le citazioni bibliche, laddove non altrimenti specificate, sono state prese dalla versione Nuova Riveduta, quarta edizione, 1998.

INDICE

	PAGINA
INTRODUZIONE	7
CAPITOLO UNO	
CHI È CLIVE STAPLES LEWIS?	
Un profilo biografico	13
I primi anni	13
Un accolito del Fiore Blu	20
La morte della madre e il suo primo collegio	23
La vicina Campbell e Cherbourg House	28
Wyvern College	33
A scuola da W. Kirkpatrick	35
“L’incontro” con George MacDonald e Oxford	37
Fucili e buona compagnia	41
Il ritorno a Oxford	45
Gli anni della conversione	49
“L’Inizio” e il resto della vita	51
CAPITOLO DUE	
BASI FILOSOFICHE DEL PENSIERO DI LEWIS	
Prologo	59
La sua formazione sui classici	65
I sette aspetti del Romanticismo	69
“Le Due Vie del Pellegrino”	73
Nord e Sud	79

CAPITOLO TRE

IL CREAZIONISMO VS E L'EVOLUZIONISMO IN LEWIS

Prologo	85
L'uomo, la vita e la natura	87
Cosa significa "evoluzione"?	91
1. Sfondo culturale	94
2. Le teorie dell'evoluzione	96
L'Evoluzionismo in Lewis	102
Il Creazionismo	112
Il Creazionismo in Lewis	116

CAPITOLO QUATTRO

IL CRISTIANESIMO IN LEWIS

Basi teologiche	127
Il Paradiso in Lewis	133
Bruco-farfalla, mito-realtà	144
L'Inferno in Lewis	151

CONCLUSIONE	157
-------------	-----

APPENDICE 1	163
-------------	-----

APPENDICE 2	167
-------------	-----

BIBLIOGRAFIA	171
--------------	-----

INTRODUZIONE

*La felicità non è mai solo questo,
ma sempre anche quello: un'abbondanza, una festa.*

E. Guglielminetti

“Incontrai” Lewis per la prima volta nel 1999 attraverso i suoi scritti di apologetica, durante il mio primo anno di scuola biblica presso l'IBEI di Roma. In particolare “Il Problema della Sofferenza”, “La Mano Nuda di Dio. Uno Studio Preliminare sui Miracoli” e “Scusi... qual è il suo Dio?”. Fu il suo modo di argomentare e di esporre in modo elegante le sue conclusioni, a catturare il mio interesse e stimolare in me il desiderio di approfondire le questioni da lui affrontate. Infatti la chiarezza del suo pensiero e la capacità di spiegare concetti difficili attraverso illustrazioni semplici e incisive, costituisce ancora oggi un ottimo strumento per due tipi di persone: in primo luogo per il credente desideroso di approfondire alcune tematiche bibliche un po' più ostiche, il quale trarrà beneficio dalla lettura dei saggi usciti dalla penna di Lewis; in secondo luogo (e forse soprattutto) per il non credente¹ che desideri avvicinarsi al messaggio cristiano, l'unico che costituisca l'adequata risposta alla domanda di senso che l'essere umano da sempre si pone.

Clive Staples Lewis, intellettuale e scrittore del secolo scorso, si convertì al cristianesimo in seguito ad un'attenta e puntuale riflessione. Questa lunga e complessa strada che egli seguì si svolse lungo le direttrici della *ragione* e del *desiderio*. Lewis percorse questo pelle-

¹ Scrive Lewis: «Fin da quando mi sono convertito al cristianesimo, ho sempre pensato che il servizio migliore, o forse l'unico, che potevo rendere al mio prossimo non credente fosse spiegare e difendere le dottrine comuni a quasi tutti i cristiani di tutti i tempi». Clive S. Lewis, *Mere Christianity*, London, Geoffrey Bles, 1952; tr. it. *Scusi... qual è il suo Dio?*, Roma, Edizioni GBU, 1993, p. 24.

grinaggio per circa trent'anni, senza accorgersi di quanto queste due istanze fossero connesse tra loro.

Il presente lavoro, attraverso l'analisi delle opere di Lewis e la consultazione della produzione letteraria a suo riguardo, si prefigge lo scopo di mostrare il travaglio interiore che animò la sua vita e che lo portò alla conversione a Gesù. Ecco dunque la domanda di fondo che permea tutto il libro: l'esperienza di Lewis può costituire un esempio da seguire ancora oggi? In altre parole desidero invitare il lettore ad esaminare "alcuni aspetti della vita e del pensiero di C.S. Lewis" con l'obiettivo di riflettere ed auto-esaminarsi sinceramente davanti a Dio e, in base a questa analisi, scegliere di credere (e, per chi crede già, continuare a credere con più fermezza) in Gesù! Per Lewis credente, l'incarnazione di Gesù non è una leggenda alla stregua delle mitologie antiche, quelle stesse che da sempre costituirono la sua passione letteraria, ma è un fatto *davvero accaduto*. Gesù costituisce la risposta a tutto quello che il mondo antico aveva atteso e profetizzato nelle sue storie più belle e avvincenti. Dio stesso si è incarnato ed è intervenuto direttamente nella storia dell'umanità proprio per non lasciare l'uomo in balia della tristezza della morte. La conversione a Gesù, tuttavia, non condusse Lewis a disprezzare il suo pregresso percorso culturale, le sue letture, le cose piacevoli a cui teneva, ma fu la salvezza di quella vita, compiendone appieno le promesse oltre ogni immaginabile speranza.² Solo Gesù Cristo è la salvezza dell'esperienza umana, Egli è il volto della gioia.³

Tutta l'opera di Lewis "vibra" all'interno di due macro aree. La prima tratteggia la forza malvagia che l'essere umano subisce diventando schiavo del male che è dentro di lui (a causa della sua natura peccami-

² La Scrittura stessa ci esorta a "coltivare" tutto ciò che è bello e buono: «Quindi, fratelli, tutte le cose vere, tutte le cose onorevoli, tutte le cose giuste, tutte le cose pure, tutte le cose amabili, tutte le cose di buona fama, quelle in cui è qualche virtù e qualche lode, siano oggetto dei vostri pensieri» (Fil 4:8).

³ Clive S. Lewis, *Prima che faccia notte. Racconti e scritti inediti*, Edoardo Rialti (a cura di), Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 2006, p. 14.

nosa) e che è fuori di lui (gli attacchi del maligno). E così si assiste a “L’Abolizione dell’Uomo”.⁴ L’essere umano, in questo modo, cade inesorabilmente nella “terra delle ombre” il regno dell’apparenza, il luogo dove non vi è posto per la speranza. Ecco l’opera del Diavolo, il quale vuole far credere all’uomo di poter ottenere da solo la sua felicità! La seconda area delinea il “vero luogo”, quello nel quale si muove Dio con la sua presenza piena di amore, presenza dolcissima e tremenda allo stesso tempo, che incalza e preme affinché l’uomo a sua volta riconosca Dio e Lo ami! Solo in questo modo l’essere umano troverà finalmente la sua vera umanità.

Lewis dunque ci ricorda che tutti i nostri desideri, le nostre esperienze più autentiche e intense, se vissute con il giusto atteggiamento, non fanno altro che avvicinarci a Dio. Il mondo è stato creato da Dio affinché gli esseri umani potessero trovare quello che cercano: la realizzazione completa e appagante di se stessi. Ecco la beatitudine dell’uomo che può avvenire solo nella sua completa unione con il suo Creatore attraverso la Persona e l’opera di Gesù. Non c’è niente al mondo come l’uomo, e l’uomo non è mai così se stesso⁵ come quando è in Gesù attraverso la nascita dall’Alto.⁶

Partirò dunque da una panoramica della sua vita, attingendo in modo particolare dalla sua autobiografia “Sorpreso dalla Gioia”, la quale mette in evidenza come i due concetti, ragione e desiderio, siano in realtà un’unica essenza, e cioè l’incessante anelito della ricerca umana. E, tuttavia, la gioia non sopraggiunge mai grazie al no-

⁴ Lewis scrisse questo libro (*The Abolition of Man*) nel 1943 per confutare l’ideologia secondo cui non esisterebbero valori oggettivi. Secondo questo concetto relativista esisterebbero solo punti di vista soggettivi, i quali, afferma Lewis, non fanno altro che condurre all’abolizione dell’uomo, al suo annientamento. A questo sistema di pensiero relativista bisogna contrapporre la reale oggettività dei valori i quali sono universali e, conclude Lewis, dunque realmente veri. Il libro si chiude con le seguenti parole divine: «In verità, in verità vi dico che se il granello di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita, la perde» (Gv 12:24-25).

⁵ Clive S. Lewis, *Prima che faccia notte*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 2006, p. 15.

⁶ Cfr. Giovanni 3:3.

CAPITOLO UNO

CHI È CLIVE STAPLES LEWIS?

UN PROFILO BIOGRAFICO

*Non sono mai le felicità durature,
ma le gioie passeggiare a farci apprezzare il passato.*
C.S. Lewis

I PRIMI ANNI

«Sono nato nell’inverno del 1898 a Belfast da un avvocato e dalla figlia di un pastore protestante». Con queste semplici parole Clive Staples Lewis inizia a narrare la storia della sua vita. Infatti, all’età di 57 anni scrisse la sua autobiografia ed egli stesso ne definì i motivi con queste parole:

Questo libro è stato scritto in parte per soddisfare la curiosità di chi si chiedeva come avessi fatto a passare dall’ateismo al cristianesimo, e in parte per correggere uno o due falsi equivoci che si sono creati in proposito.¹⁶

Di questi due argomenti, “passare dall’ateismo al cristianesimo” e gli “equivoci”, parleremo in seguito, adesso andiamo avanti con la sua biografia.

Clive Staples nacque il 29 novembre del 1898, secondogenito di Albert James Lewis e Florence Augusta Hamilton. A quattro anni, tuttavia, decise di cambiare nome e, indicando se stesso disse: «Lui è Jacksie», rifiutando di rispondere a qualsiasi altro nome. E così di-

¹⁶ Clive S. Lewis, *Surprised by Joy: The Shape of My Early Life*, London, Geoffrey Bles, 1955; tr. it., *Sorpreso dalla Gioia. I primi anni della mia Vita*, Milano, Jaca Book, 2007, p. 7.

venne Jacksie, abbreviato in Jack¹⁷, per il resto della sua vita per tutti i suoi amici e per la sua famiglia. Questa scelta del proprio nome è uno dei primi episodi conosciuti della vita di Lewis, ed è un indizio importante. Lo stesso giovanissimo Clive Staples che all'età di quattro anni scelse come definirsi, nonostante le aspettative e i desideri dei suoi familiari, avrebbe passato il resto della sua vita a definire se stesso e il suo mondo in modo diverso dalle convinzioni che aveva ereditato.¹⁸

Suo padre Albert Lewis era un avvocato del tribunale di Primo Grado di Belfast. Era un fiero nativo dell'Ulster¹⁹ che insisteva sulla continuità della presenza britannica e «temeva quello che avrebbe potuto succedere se l'intera isola si fosse unita sotto una maggioranza cattolica». ²⁰ Era un uomo appassionato di oratoria e, da giovane, si era anche cimentato di persona nei comizi. «Se ne avesse avuto i mezzi, avrebbe sicuramente puntato alla politica; e se il suo senso dell'onore, che era tale da rasentare il donchisciottismo, non lo avesse reso incorruttibile, avrebbe anche sfondato, perché possedeva molti dei doni un tempo richiesti a un membro del Parlamento: bella presenza, voce ridondante, grande sveltezza di mente, eloquenza, e

¹⁷ Jacksie era il nome del cane della famiglia Lewis, investito e ucciso da un'automobile, una delle prime auto in circolazione in quei giorni. (Cfr. Clive Staples Lewis, *51 Poems*, www.poemhunter.com).

¹⁸ David C. Downing, C.S. Lewis: *The Most Reluctant Convert*, InterVarsity Press, Downers Grove 2002; tr. it. C.S. Lewis: *Il più Riluttante dei Convertiti*, Roma, Edizioni GBU, 2006, p. 25.

¹⁹ L'Ulster si trova nella parte settentrionale dell'Irlanda. È formata da 9 contee ed è una delle quattro province storiche dell'Irlanda. I suoi confini sono spesso stati ridefiniti nelle diverse epoche storiche a seconda del potere dei suoi governanti. Nel 1921 3 delle sue 9 contee sono passate allo Stato Libero d'Irlanda; le rimanenti formano l'Irlanda del Nord che, con governo autonomo, fa parte del Regno Unito.

²⁰ «In un meeting della Anti-Rome Rule Association, nel 1913, Albert fece un appassionato discorso nel quale paragonava i protestanti dell'Irlanda del Nord al biblico Giuseppe, che fu disprezzato dalla sua gente ma che dopo provvide alla loro sopravvivenza». David C. Downing, C.S. Lewis: *The Most Reluctant Convert*, InterVarsity Press, Downers Grove 2002; tr. it. C.S. Lewis: *Il più Riluttante dei Convertiti*, Roma, Edizioni GBU, 2006, p. 28.

memoria».²¹ Apparteneva alla prima generazione della sua famiglia «assurta ai fasti di una professione».²²

La madre di Clive Staples, Florence (chiamata da tutti Flora) invece, poteva annoverare fra i suoi avi molte generazioni di «ecclesiastici, giuristi, marinai e simili; dal lato materno, attraverso i Warren, il suo sangue risaliva a un cavaliere normanno le cui ossa riposano a Battle Abbey».²³ Da giovane era stata una promessa della matematica e si era laureata in lettere al Queen's College di Belfast.

È importante sottolineare anche alcuni aspetti “caratteriali” dei genitori di Clive Staples perché attraverso l'unione di questi due ceppi tanto diversi tra loro, nel giovane Lewis si generò una specie di rifiuto delle emozioni «come qualcosa di spiacevole, di imbarazzante e addirittura di pericoloso».²⁴

«Non posso parlare dei miei parenti più prossimi», scrive C.S. Lewis, «senza ricordare come il contrasto tra i Lewis e gli Hamilton dominasse interamente i miei primi anni».²⁵ I parenti da parte di suo padre venivano dal Galles, e Lewis stesso li definisce «sentimentali, passionali e retorici, facili all'ira come all'intenerimento; uomini che ridevano e piangevano molto, e possedevano scarso talento per la felicità; i parenti di sua madre invece erano una schiatta più fredda. Dotati di spirito critico ed ironico, possedevano al massimo il dono della felicità».²⁶

L'argomento *gioia* infatti costituisce il fulcro del pellegrinaggio spirituale di C.S. Lewis, una sorta di continua ricerca latente ma bramata del santo Graal, una investigazione che avrebbe raccontato una prima volta nel romanzo allegorico “Le Due Vie del Pellegrino”, nel 1933, e poi nella sua autobiografia uscita nel 1955 intitolata pro-

²¹ Clive S. Lewis, *Sorpreso dalla Gioia*, p. 10.

²² Clive S. Lewis, *Sorpreso dalla Gioia*, p. 9.

²³ Abbazia di Battle, in East Sussex, Inghilterra. Cfr. Clive S. Lewis, *Sorpreso dalla Gioia*, p. 9.

²⁴ Clive S. Lewis, *Sorpreso dalla Gioia*, p. 10.

²⁵ Clive S. Lewis, *Sorpreso dalla Gioia*, p. 37.

²⁶ Clive S. Lewis, *Sorpreso dalla Gioia*, p. 37.

prio: “Sorpreso dalla Gioia”. Gioia,²⁷ o se vogliamo “beatitudine” da godere in questa vita terrena in preparazione alla vita eterna nella quale si potrà contemplare pienamente la realtà dell’appagamento completo.²⁸ Il susseguirsi dunque di attimi (il tempo della nostra vita attuale) come anticamera dell’eternità davanti a noi. Egli afferma:

E se prendiamo la nostra esperienza nel suo complesso, con tutte le sue innumerevoli scelte, per tutta la vita non facciamo che trasformare lentamente la parte centrale di noi stessi in una creatura celeste o in una creatura infernale, in una creatura in armonia con Dio, con le altre creature e con se stessa o in una creatura in stato di odio e di guerra con Dio, con le altre creature e con se stessa. Appartenere al primo tipo sarà il paradiso, e cioè gioia, pace, conoscenza e forza; appartenere al secondo significherà follia, orrore, idiozia, ira, impotenza ed eterna solitudine. Ognuno di noi, attimo per attimo, procede verso l’una o l’altra condizione.²⁹

Clive Staples aveva un fratello di tre anni più grande di nome Warren Hamilton. Nei suoi ricordi dell’infanzia, negli anni trascorsi nella sua prima casa che chiamava “Little Lea” (Piccola Lea), Lewis menziona due benedizioni particolari (in aggiunta a dei bravi genitori, del buon cibo e tanto spazio per giocare all’aperto): la sua bambinaia e suo fratello maggiore. Warren, chiamato Warnie, non venne mai considerato come il fratello maggiore, ma al contrario i due ragazzi, benché molto diversi, furono «subito alleati, per non dire complici». ³⁰ Trascorrevano tutto il loro tempo libero giocando all’aperto e disegnando.

In un dattiloscritto non pubblicato, Warren ricorda un episodio emblematico della vita di Jack, avvenuto all’incirca quando quest’ultimo aveva quattro anni: il suo primo incontro con l’oceano.

²⁷ «Gioite, sì, esultate in eterno per quanto io sto per creare» (Isaia 65:18).

²⁸ «Tu m’insegna la via della vita; ci sono gioie a sazietà in tua presenza; alla tua destra vi sono delizie in eterno» (Salmo 16:11).

²⁹ Clive S. Lewis, *Mere Christianity*, London, Geoffrey Bles, 1952; tr. it. *Scusi... qual è il suo Dio?*, Roma, Edizioni GBU, 1993, pp. 109-110.

³⁰ Clive S. Lewis, *Sorpreso dalla Gioia*, p. 11.

Secondo Warren, la vista del Mare del Nord si presentò all'improvviso e il suo fratellino sembrò attonito e spaventato davanti a quello scenario. Dopo qualche istante d'intensa contemplazione dell'oceano, si rilassò e ben presto fu in acqua senza più alcun timore. Warren scrisse che molti anni dopo Clive Staples gli aveva spiegato qual era stata la causa del suo trauma iniziale: non aveva mai visto una superficie d'acqua così immensa e aveva avuto bisogno di qualche attimo per capacitarsene. All'inizio, infatti, invece di vedere una distesa d'acqua che raggiungeva l'orizzonte, aveva percepito l'oceano come un grande muro verticale che dominava su di lui.³¹

Nella sua autobiografia, C.S. Lewis presenta i suoi primi anni come una *infanzia* quasi idilliaca, vissuta in famiglia, seguita da una traumatica *fanciullezza* in una serie di collegi.³²

³¹«Questo lontano episodio sembra caratteristico di Lewis e non sorprende che egli lo ricordasse ancora nell'età adulta. In Lontano dal pianeta silenzioso, si verifica lo stesso errore di percezione quando Elwin Ransom vede per la prima volta l'esotico paesaggio di Marte e non si accorge che la massa d'acqua blu davanti a lui è un lago. Come spiega il narratore: «Non poteva vedere bene ciò che non conosceva». Nei suoi libri scientifici Lewis va oltre questo principio, dicendo che la Realtà non si interpreta da sola, ma che molto di ciò che vediamo dipende da chi siamo e da che cosa ci è stato insegnato di vedere. Dove altri hanno visto il Rinascimento, una grande rinascita, dopo il Medioevo, Lewis dimostra ampiamente che nei dieci secoli trascorsi tra la caduta di Roma e l'avvento dell'Umanesimo, la civiltà non è mai morta e non si è nemmeno assopita. Mentre gli altri guardavano fuori nello spazio e vi vedevano un vuoto nero e freddo, Lewis "guardava in alto, al cielo" della sera e vedeva i cieli, una maestosa volta punteggiata di fuoco dorato. Ci si può chiedere se Lewis avesse in mente quell'episodio della sua infanzia quando scrisse succintamente, ne Il nipote del Mago: «Quello che si vede e si sente dipende quasi sempre da dove ti trovi, e dipende anche da che tipo di persona sei». David C. Downing, C.S. Lewis: *Il più Riluttante dei Convertiti*, pp. 25-26.

³² «Critici e biografi parlano generalmente dei primi anni di Lewis usando a caso i termini di infanzia e di fanciullezza. Ma questo uso trascura il significato preciso che Lewis attribuisce a ciascun termine. Bambino e ragazzo hanno connotazioni coerenti e contrastanti, non solo in Sorpreso dalla Gioia, ma in tutti i suoi scritti. (Per Lewis, termini apparentemente generici assumono spesso significati personali specifici, che lui applicava in modo coerente in una varietà di contesti. Coloro che sono famigliari con gli scritti di Lewis, per esempio, scopriranno che termini generici come freddo, gioia, puritano e mago hanno significati speciali nel lessico di Lewis). Per Lewis, l'infanzia si riferisce al periodo che va dalla nascita ai nove anni, quando sua madre morì e lui fu mandato in collegio in Inghilterra. Quegli anni beati avevano nella

CAPITOLO DUE

BASI FILOSOFICHE DEL PENSIERO DI LEWIS

Una causa di miseria e di vizio è sempre presente in noi, nell'avidità e nell'orgoglio dell'uomo, ma in certe epoche storiche questa viene molto accresciuta dalla prevalenza temporanea di qualche falsa filosofia.

Il pensare corretto non rende buoni gli uomini cattivi; ma un errore puramente teorico può rimuovere le restrizioni ordinarie verso il male e privare la buona volontà del suo supporto naturale.

Un errore di questo tipo si sta diffondendo oggi. Non mi riferisco alle filosofie della forza e degli stati totalitari, ma a qualcosa di più profondo e diffuso e che ha veramente dato a queste filosofie della forza il loro momento d'oro. Mi riferisco al soggettivismo¹⁶⁵

PROLOGO

Nel presente capitolo intendo delineare, per sommi capi, la tensione avvertita da C.S. Lewis tra materia e spirito. Egli, infatti, ha incentrato il proprio pensiero filosofico non sulla dicotomia: morale cristiana/morale laica. Il problema era, secondo Lewis, l'antinomia: morale tradizionale/morte di ogni morale. Per "morale tradizionale" egli intendeva la coscienza di ogni uomo, quella parte intima, profonda che potremmo definire la sua parte spirituale. «Dopo aver studiato il suo ambiente», scrive Lewis nel 1943, «l'uomo ha incominciato a guardare dentro di sé. Fino a quel momento egli aveva accettato la sua ragione e attraverso di essa vedeva tutte le altre cose.

¹⁶⁵ Clive S. Lewis, *The Poison of Subjectivism, in Christian Reflections* (1967); tr. it. *Il Veleno del Soggettivismo, inserito in Riflessioni Cristiane*, Milano, Gribaudi, 1997, p. 105.

Ora la sua ragione è diventata l'oggetto: è come se ci togliessimo gli occhi per osservarli». ¹⁶⁶

Che cos'è la ragione? Se l'ipotesi evolucionistica è *vera*, la stessa ragione, che ha origine nella nostra parte biologica che chiamiamo cervello, deriva da qualche processo evolutivo. ¹⁶⁷ Lewis afferma: «Studiata così, la ragione appare come un epifenomeno che accompagna gli eventi chimici o elettrici in una corteccia cerebrale che è di per sé un sottoprodotto di un cieco processo evolutivo. La sua logi-

¹⁶⁶ Clive S. Lewis, *Riflessioni Cristiane*, p. 105.

¹⁶⁷ Se le cose stanno così, anche l'amore e l'etica sono uno prodotto biologico dell'evoluzione. A questo riguardo desidero citare Ernst Mayr: «L'etica umana, a mio parere, consiste di due aspetti, ha due radici: una, naturalmente deriva direttamente dalla nostra origine animale: per esempio l'amore di una madre per il figlio è qualcosa di non acquisito, è qualcosa che è presente in tutte le madri, e questo tipo di etica innata è importante, ma probabilmente è una componente minima del nostro comportamento morale. C'è un'altra etica: quella appresa, l'etica acquisita durante l'infanzia e la crescita a contatto con gli amici e gli insegnanti e così via. Essa varia da una cultura all'altra. In alcune culture, per esempio, i maschi trattano le femmine in maniera terribile. Noi diremmo che trattano le loro mogli, le loro femmine in un modo privo di qualsiasi etica. Ogni cultura ha la propria etica. Alcune culture hanno un'etica molto valida, molto sana e queste culture sopravvivono a lungo, altre invece hanno un'etica malsana e prima o poi colano a picco. Secondo me la cosa importante è adoperarsi per un'etica che sia sana per l'intera comunità umana e penso che in questo momento abbiamo qualche difficoltà a conseguirla. Per esempio, su cosa si basa l'etica cristiana? Fu formulata, in un certo senso, dai pastori, dalle comunità di allevatori del Medio Oriente che non vivevano in grandi città e ignoravano del tutto la cultura di massa, la tecnologia e tutte queste cose simili. A mio avviso, un'applicazione troppo ristretta dei principi di quella particolare cultura alla società moderna è controproducente e ci porterà al disastro. Penso che dobbiamo formulare dei nuovi principi etici, e diverse persone lo hanno già fatto ma trovano ancora molta resistenza. Per esempio, il più grande problema, la più grande sfida del genere umano, e nessuno si trova in linea di principio in disaccordo a questo proposito, è la sovrappopolazione. Perciò dobbiamo formulare un'etica che prevenga questa sovrappopolazione. E se, per esempio, alcuni leader religiosi o filosofi negano questo fatto e incoraggiano le donne ad avere quanti più figli possibile, questo, secondo me, è un crimine ai danni dell'umanità e dimostra che queste persone non hanno un'etica reale, perché non hanno riflettuto a fondo su quello che succede agli altri e al genere umano nel suo insieme. La sovrappopolazione causa morte e sofferenza a milioni di persone ogni anno. Perciò coloro che incoraggiano la sovrappopolazione sono responsabili in prima persona di questa sofferenza e di queste morti. Ricordo di aver detto queste cose molti anni fa e sono ancora convinto che siano vere». Tratto dall'intervista *Filosofia ed Evoluzione*, Cambridge, Harvard University, 2 giugno 1992. Il corsivo è mio.

ca, fino a quel momento la regina a cui gli eventi di tutti i mondi possibili dovevano obbedire, diventa puramente soggettiva».¹⁶⁸

Ernst Mayr¹⁶⁹ afferma che vi è il bisogno di «formulare nuovi principi etici» per non danneggiare l'umanità. Eliminare, quindi, quelli vecchi, molto probabilmente ci si riferisce a quelli cristiani, e crearne di nuovi. Lewis, già nel 1943, aveva, in un certo modo, affrontato questa idea, quando scrisse:

Di solito, nei meandri della sua mente [del riformatore della morale], troviamo la convinzione che se si eliminano i giudizi morali tradizionali, si troverà qualcos'altro, qualcosa di più "reale" e "concreto" su cui basare un nuovo schema di valori. Dirà, per esempio, che "Dobbiamo abbandonare i tabù e fondare i nostri valori sul bene della comunità", quasi che la massima "Dovrai promuovere il bene della comunità" fosse qualcosa di più di una variante polisillabica del motto eterno che si pretenderebbe sostituire, ossia: "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro" (Mt 7:12). Oppure si sforzerà di basare i suoi valori sulla biologia, dicendoci di comportarci in un certo modo per preservare la specie. In apparenza non anticipa l'interrogativo del perché la specie dovrebbe essere preservata. Lo considera scontato in quanto in realtà si riferisce alla moralità tradizionale. Se partisse, come pretende, da una *tabula rasa*, non arriverebbe mai a quel concetto.¹⁷⁰

Il ragionamento di Lewis continua poi prendendo in esame l'argomento "istinto". Si può affermare che abbiamo "l'istinto a preservare la specie". Lewis a questo riguardo si domanda se le cose stiano proprio così. E se la risposta a questa domanda dà esito positivo, chi può stabilire che dobbiamo ubbidire agli istinti? E perché

¹⁶⁸ Clive S. Lewis, *Riflessioni Cristiane*, p. 105.

¹⁶⁹ Ernst Mayr (1904 – 2005) è stato un biologo, naturalista, genetista e storico della scienza. È considerato uno dei massimi studiosi della evoluzione animale. Negli ultimi anni rivolse la sua attenzione anche alla riflessione su una filosofia della biologia e su come le caratteristiche delle scienze biologiche le distinguessero dalle scienze fisiche. Nel 1947 fonda la rivista "Evolution", giornale della "Society for the Study of Evolution". Nel 1959 commemora il centenario della teoria di Darwin pubblicando "Darwin and the evolutionary theory in biology". Nel 1983 vince il premio Balzen per la zoologia.

¹⁷⁰ Clive S. Lewis, *Riflessioni Cristiane*, p. 108.

dovremmo dare ascolto proprio a questo istinto, a scapito di tutti gli altri impulsi che vanno in direzione contraria rispetto alla preservazione della specie? Lewis continua affermando che in sostanza “il riformatore della morale” sa che qualche istinto è più importante degli altri. Questa differenziazione scaturisce da uno *standard*, e quest’ultimo altro non è che la morale *tradizionale*, quella stessa che tutti quelli che vogliono creare “nuovi principi etici” pretendono di rimpiazzare. Esiste una base imprescindibile da cui partire. Il fine ragionamento di Lewis porta il lettore a riflettere sul fatto che anche colui che desidera far a meno della morale cristiana, sta comunque utilizzando, forse inconsapevolmente, un fondamento dal quale non può fare a meno di partire. Questo ci permette di affermare che tale base comune è opera di Dio in ogni persona, creata da Dio e recante in sé «il pensiero dell’eternità»¹⁷¹ che lo porta ad avere dei principi etici di fondo. Lo sviluppo consequenziale e logico è che «se non si ha già una conoscenza della loro rispettiva importanza mentre li si studia, non si può far derivare tale sapere *da* loro».¹⁷² Il concetto, quindi, di “moralità nuova” o “scientifica” o “moderna” deve, secondo Lewis, essere scartato, «in quanto rappresenta una confusione di pensiero».¹⁷³ Esistono, allora, solo due possibili alternative:

1. l’insieme dei principi della morale tradizionale è un assioma; oppure: 2. non vi è alcun valore assoluto, e ciò che pensavamo fosse-

¹⁷¹ Ecclesiaste 3:11.

¹⁷² Clive S. Lewis, *Riflessioni Cristiane*, p. 108. Lewis aggiunge: «Questo tentativo complessivo di gettare a mare la moralità tradizionale considerandola qualcosa di soggettivo e sostituirla con un nuovo sistema di valori è sbagliato. È come cercare di sollevarsi facendo leva sul proprio bavero della giacca. Facciamo in modo di imprimere nelle nostre menti con un inchiostro indelebile queste due proposizioni:

La mente umana è incapace di inventare un nuovo valore, così come non è in grado di collocare un nuovo sole nel cielo o un nuovo colore base nell’iride.

Ogni tentativo di questo tipo consiste nella selezione arbitraria di qualche massima della morale tradizionale, isolandola dalle altre, ed elevandola ad un *unum necessarium*».

Clive S. Lewis, *Riflessioni Cristiane*, p. 108.

¹⁷³ Clive S. Lewis, *Riflessioni Cristiane*, p. 109.

ro valori, erano in realtà “proiezioni” di emozioni irrazionali. «È assolutamente inutile», incalza Lewis, «dopo aver scartato la morale tradizionale con la domanda “perché dovremmo obbedirle?”, cercare di reintrodurre dei valori in uno stadio successivo della nostra filosofia. Ogni valore che reintroduciamo può essere contestato sullo stesso piano. Ogni argomento utilizzato per difenderlo sarà un tentativo di trarre da alcune premesse indicative una conclusione imperativa. E questo è impossibile».¹⁷⁴

Inoltre, da un’analisi degli *standard* etici delle diverse culture, si evince una sorprendente base comune di valori universalmente accettati. Facendo una rapida carrellata delle diverse civiltà umane si troveranno ripetute le stesse denunce dell’oppressione, dell’assassinio, della falsità, e, allo stesso tempo, raccomandazioni di imparzialità, onestà, rispetto nei confronti degli anziani e dei bambini. Si potrà rimanere sorpresi nello scoprire che «i precetti di misericordia sono più frequenti di quelli riferiti alla giustizia; ma non potrà dubitare che esiste ciò che possiamo chiamare la legge naturale».¹⁷⁵

La conclusione cui giunge Lewis (che condivido *in toto*) è che se non si torna al credo originario, e quindi biblico, dell’oggettività dei valori, l’essere umano è destinato a perire.¹⁷⁶ Solo ritornando a ciò che la Scrittura insegna si ottiene la vita. Quel tipo di vita tanto reale quanto appagante e abbondante.¹⁷⁷

Ancora una parola a mo’ di introduzione, riguardo al *Realismo* in Lewis. La sua riflessione filosofica, quand’era ateo, è stata accompagnata da un tipo di “idealismo” legato a un’etica. Egli riteneva che il nostro compito di anime finite e semi-irreali fosse di moltiplicare la coscienza dello spirito vedendo il mondo da posizioni diverse, pur

¹⁷⁴ Clive S. Lewis, *Riflessioni Cristiane*, p. 109.

¹⁷⁵ Clive S. Lewis, *Riflessioni Cristiane*, pp. 111-112.

¹⁷⁶ «Ma costoro, come bestie prive di ragione, destinate per natura a essere catturate e distrutte, dicono male di ciò che ignorano, e periranno nella propria corruzione» (2 Pietro 2:12).

¹⁷⁷ Gesù si è incarnato ed è venuto sulla terra proprio per questo: darci la vita e darcela ad e-suberanza! (cfr. Giovanni 10:10).

rimanendo qualitativamente simili allo spirito; di essere legate a un particolare tempo e luogo e complesso di circostanze; e tuttavia volere e pensare allo stesso modo dello spirito. Questo era difficile, perché, allo stesso momento in cui lo spirito progettava delle anime e un mondo, dava a queste anime interessi diversi e contrastanti, sicché si poneva la tentazione dell'egoismo. Egli riteneva che ognuno di noi avesse il potere di ridimensionare la prospettiva emotiva dovuta al suo particolare egoismo, così come la prospettiva ottica dovuta alla nostra posizione nello spazio.¹⁷⁸ Altrove, sempre illustrando i tempi del suo Realismo (prima degli anni '30 del secolo scorso), Lewis scrive che era stato un "realista" nel senso tecnico del termine. Cioè accettava come realtà indiscutibile l'universo rivelato dai sensi. Ma nello stesso tempo continuava a rivendicare a certi fenomeni della coscienza, tutto ciò che si accordava con un punto di vista teistico o idealistico. Lewis sosteneva che il pensiero astratto (nel caso obbedisca a regole logiche) generava verità indiscutibili, che il giudizio morale era "valido" e che l'esperienza estetica non solo era piacevole ma "preziosa". «Un punto di vista», continua Lewis, «che, credo, a quell'epoca era molto diffuso; e che ritroviamo nel "Testamento della Bellezza" di Bridges,¹⁷⁹ nell'opera di Gilbert Murray,¹⁸⁰ e nell'"idolo di un uomo libero" di Lord Russell.¹⁸¹ [...] Se il pensiero era un evento puramente soggettivo, ciò che gli si rivendicava andava abbandonato. Se si credeva (come a una realtà indiscutibile) all'universo dei sensi, aiutati dagli strumenti e coordinati in

¹⁷⁸ Clive S. Lewis, *Surprised by Joy: The Shape of My Early Life*, London, Geoffrey Bles, 1955; tr. it. *Sorpreso dalla Gioia. I primi anni della mia Vita*, Milano, Jaca Book, 2007, p. 164.

¹⁷⁹ Robert Seymour Bridges (1844 – 1930) poeta e scrittore inglese. Nel 1896 uscì *Shorter Poems*, saggio che include tutte le sue poesie.

¹⁸⁰ Gilbert Murray (1856 – 1957), filologo. Autore delle edizioni oxoniensi di Eschilo e di Euripide, di cui tradusse in versi inglesi le tragedie; tradusse anche alcune opere di Sofocle, Aristofane e Menandro. Tra le sue opere ricordiamo: *History of Ancient Greek Literature* (1897), *The Rise of the Greek Epic* (1907), *Euripides and his Age* (1913), *Five Stages of Greek Religions* (1925), *Greek Studies* (1946).

¹⁸¹ John Russell (1792 – 1878) fu un politico inglese che fece parte del Partito Liberale.

maniera da formare una “scienza”, allora si sarebbe dovuti andare più in là, come hanno già fatto molti, e adottare una teoria behaviouristica della logica, dell’etica e dell’estetica. [...] Ero perciò costretto a rinunciare al realismo. Avevo cercato di difenderlo da quando avevo cominciato a leggere filosofia. [...] A meno che non accettassi una incredibile alternativa, dovevo ammettere che il pensiero non era uno degli epifenomeni ultimi arrivati; che l’intero universo era, in ultima analisi, mentale; che la nostra logica era partecipazione a un Logos cosmico». ¹⁸²

Il presente capitolo è grosso modo diviso in due parti. Nella prima tratteggio le basi del pensiero di C.S. Lewis e nella seconda prendo in esame, a grandi linee, un’opera di Lewis, “Le Due Vie del Pellegrino”, che, a mio avviso, rappresenta una sorta di *summa* del suo pensiero filosofico.

LA SUA FORMAZIONE SUI CLASSICI

«Secondo me, la maggior parte di coloro che sono inclini alla riflessione devono aver preso l’abitudine nei loro primi quattordici anni», afferma C.S. Lewis nella sua autobiografia. Così infatti avvenne per lui. Prima dei tredici anni d’età Clive lesse “Sohrab and Rustum” di M. Arnold¹⁸³ e a 57 anni d’età commentò quell’evento in questi termini:

E qui vi prego di osservare come opera realmente la letteratura. I critici pappagalli affermano che *Sohrab* è un poema per classicisti, apprezzabile solo da coloro che vi riconoscono gli echi di Omero. Ma io ... non sapevo nulla di Omero. Per me il rapporto tra Arnold e Omero funzionò nell’altro senso; quando giunsi, anni dopo, a leggere *Illiade*, in parte mi piacque perché mi ricordava *Sohrab*. Francamente, non importa da che parte vi affacciate per la prima volta nella poesia

¹⁸² Clive S. Lewis, *Sorpreso dalla Gioia*, pp. 152-153.

¹⁸³ Matthew Arnold (1822 – 1888) è stato un poeta, educatore e critico letterario britannico. Nel 1857 fu eletto *Professor of Poetry* all’Università di Oxford.

CAPITOLO TRE

IL CREAZIONISMO VS L'EVOLUZIONISMO IN LEWIS

Scrive C.S. Lewis nel 1955: «Più volte al Club Socratico di Oxford sono stati letti scritti in cui si sottolineava il contrasto esistente fra un atteggiamento ritenuto scientifico nei riguardi della fede. Ci hanno sempre detto che lo scienziato ritiene suo dovere proporzionare l'intensità della propria fede all'evidenza; cioè aver meno fede quando ci sono meno prove, e rinunciare del tutto ad averne se si manifestano le prove del contrario. Ci hanno sempre detto che, all'opposto, il cristiano considera come indiscutibilmente meritorio l'aver fede in mancanza di prove, o il conservare la propria fede immutata a dispetto di una sempre maggiore evidenza contraria.

E così viene considerata lodevole una "fede che si mantenga salda", il che all'apparenza significa una fede insensibile agli assalti della realtà». ²⁷⁰

PROLOGO

In questo capitolo desidero affrontare il tema delle origini. Secondo me infatti, non ha senso parlare di qualunque argomento biblico se prima non si sono poste le basi del principio. Gesù affermò: «Non avete letto che il Creatore, da principio li creò maschio e femmina...?» ²⁷¹ Ancora oggi il messaggio del Vangelo ha valore solamente se viene inserito nella sua cornice più ampia, quella della storia dell'universo creato da Dio con lo scopo di esaltare l'opera e la Persona di Cristo Gesù. Infatti di lui è scritto: «Egli è il mistero di Dio, nel quale tutti i tesori della sapienza e della conoscenza sono

²⁷⁰ Clive S. Lewis, *A Proposito dell'Ostinazione a Credere*, inserito in *Screwtape Letters and Screwtape Proposes a Toast*; tr. it. *Le Lettere di Berlicche e il Brindisi di Berlicche*, Milano, Jaca Book, 2010, p. 179.

²⁷¹ Matteo 19:4.

nascosti». ²⁷² E ancora: «Egli è l'immagine del Dio invisibile, il primogenito di ogni creatura; poiché in lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: troni, signorie, principati, potestà; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di ogni cosa e tutte le cose sussistono in lui». ²⁷³ In altre parole non si può credere nel cristianesimo se non si crede prima nel creazionismo.

Per argomentare a questo riguardo chiamerò in causa alcuni autori e tenterò di farli "dialogare" con C.S. Lewis. In particolare Richard Dawkins e Richard Rorty. Quest'ultimo in modo preponderante ha attirato la mia attenzione. Come avremo modo di appurare, Rorty fu un filosofo dalla variegata esperienza intellettuale con una vasta conoscenza sulla riflessione del pensiero umano...eppure sembra che in tutte le sue letture non abbia mai incontrato il nostro C.S. Lewis! Infatti, come cerco di dimostrare sembra proprio che a quasi tutte le questioni sollevate da Rorty, Lewis abbia prodotto una risposta, scrivendo quasi interamente prima di Rorty. È come se avesse "giocato d'anticipo" rispondendo alle sue domande.

Inoltre nel corso di questo capitolo il lettore si imbatte nel concetto di creazionismo "fissista". Credo sia utile delineare fin da subito a cosa mi riferisco. Il creazionismo fissista ritiene che la creazione è avvenuta così come il racconto della Genesi ce lo riporta. Dio ha creato tutto *ex-nihilo* e ha disposto le cose sulla terra nell'arco di sei giorni di ventiquattro ore. ²⁷⁴ Oltre a ciò questo concetto sostiene che tutte le specie restano "fisse" nel senso che conservano le loro caratteristiche di base e non possono quindi dare origine ad altre specie.

²⁷² Cfr. Colossesi 2:2-3.

²⁷³ Colossesi 1:16-17.

²⁷⁴ Oltre che nei primi due capitoli della Genesi, troviamo il riferimento dei sei giorni anche in Esodo 20:11: «poiché in sei giorni il SIGNORE fece i cieli, la terra, il mare e tutto ciò che è in essi, e si riposò il settimo giorno».

*Il fascino della nostra esistenza
sta nella simbiosi tra Immanente e Trascendente.
Noi siamo testimoni di questa simbiosi.
Antonino Zichichi*

Da dove veniamo? Dove andiamo e perché siamo qui? Come rispondiamo a questi interrogativi? Domande grandi, forse dalla portata infinita, alle quali non possiamo sottrarci con fare scherzoso.²⁷⁶

«L'uomo è sostanza in divenire», scrive Rocco Quaglia, «ma dove inizia la sua alfa e dove tende la sua tensione è difficile dirlo. [...] L'uomo è alla ricerca di qualcosa che non riesce a trattenere, di qualcosa con cui possa ricollegare il piccolo rivolo d'acqua della sua esistenza al grande fiume della Vita».²⁷⁷

Charles Darwin afferma: «E per prima cosa vedremo quanto la struttura fisica dell'uomo riveli tracce remote, più o meno evidenti, della sua derivazione da qualche forma inferiore».²⁷⁸ L'uomo dunque deriverebbe da qualche forma "inferiore". Si noti che l'accento qui è posto esclusivamente sulla "struttura fisica" dell'uomo. In altre parole a livello corporeo l'essere umano sembrerebbe un mammife-

²⁷⁵ Propongo, per chi volesse approfondire l'argomentazione, il saggio di Giuseppe Sermonti, *Una Scienza Senz'anima*, Torino, Lindau, 2008. In particolare, il capitolo 10 "La figura dell'uomo".

²⁷⁶ Ho in mente quanto affermato da Agostino: «Ora risponderò a chi chiede che cosa facesse Dio prima di creare il cielo e la terra e non lo farò come si dice abbia fatto un tale che, per eludere scherzosamente la difficoltà della domanda, avrebbe risposto: "Preparava l'inferno per coloro che vogliono scrutare i misteri". Io non risponderò così, perché una cosa è cercar di capire, una cosa è voler scherzare». Agostino d'Ippona, *Le confessioni*, Milano, Paoline, 2001, p. 258.

²⁷⁷ Rocco Quaglia, Adamo. *L'infanzia Inesistente*, Roma, Armando editore, 2003, p. 64.

²⁷⁸ Charles Darwin, *The Descent of Man* (1871); tr. it. *L'origine dell'uomo*, Roma, Grandi Tascabili Economici Newton, 1995, p. 32.

ro come tanti altri animali.²⁷⁹ La trattazione di Darwin infatti continua proprio su questa linea.²⁸⁰ Tuttavia la questione dell'origine della vita permane.

A questo punto si potrebbe introdurre il concetto di evoluzione, ma per far questo bisogna spiegare cosa si intenda per *evoluzione*.²⁸¹ Il termine infatti indica che gli attuali esseri viventi provengono dalla trasformazione di altri esseri viventi e normalmente non affronta il problema della loro origine. Benché questo sia il significato etimologico della parola "evoluzione", il campo semantico del termine si è molto esteso fino ad abbracciare l'origine della vita, come scrive Marco Respinti nel suo "Processo a Darwin":

L'evoluzionismo è dunque un criterio che mira a interpretare, cioè a spiegare l'evoluzione, l'origine e i meccanismi della trasformazione delle specie viventi, quindi *l'origine e trasformazione della vita*. Va qui subito sottolineata la grande differenza esistente tra i due concetti e la realtà che essi descrivono: l'evoluzione e l'evoluzionismo, che non sono la medesima cosa. La prima, l'evoluzione, è un fatto esistente e osservabile, la seconda, un criterio d'interpretazione della prima.²⁸²

Ed ecco che, se le cose stanno proprio così, è lecito affermare ciò che asserisce Richard Dawkins, citando Douglas Adams, quando scrive che: «L'evoluzione, come concetto, è incredibilmente semplice, ma ha dato origine all'infinita, sconcertante complessità della vita».²⁸³

²⁷⁹ A tale riguardo Lewis afferma: «[L'uomo] nella sua qualità di corpo è soggetto alla legge di gravità e non può resisterle. [...] In quanto organismo, è soggetto a varie leggi biologiche a cui non può disubbidire più di quanto non possa un animale». Clive S. Lewis, *Mere Christianity*, London, Geoffrey Bles, 1952; tr. it. *Scusi... qual è il suo Dio?*, Roma, Edizioni GBU, 1993, p. 34.

²⁸⁰ «È noto che l'uomo è costituito sullo stesso tipo o modello generale di ogni altro mammifero. Tutte le ossa del suo scheletro si possono paragonare con le ossa corrispondenti di una scimmia...». Charles Darwin, *L'origine dell'uomo*, p. 33.

²⁸¹ A questo riguardo si rimanda al paragrafo seguente.

²⁸² Marco Respinti, *Processo a Darwin, Un'inchiesta a tutto campo sul darwinismo, per smascherare incongruenze, falsità e luoghi comuni*, Casale Monferrato, Piemme, 2007, p. 43. Il corsivo è mio.

²⁸³ Richard Dawkins, *The God Delusion* (2006); tr. it. *L'illusione di Dio*, Milano, Mondadori, 2007, p. 75. Più avanti (a p. 88) l'autore sostiene che l'origine della vita sia avvenuta per caso. «Gli

Tutto, mi pare, si riduca a ciò che si può vedere dell'uomo, la sua parte fisica, cellule, organi, patrimonio genetico...²⁸⁴ Ma è tutto qui? Sì, da un punto di vista organico l'uomo è simile a molti mammiferi placentati. L'essere umano nasce, cresce, si riproduce e muore come tutti gli animali (ma potremmo estendere il concetto e affermare che anche tutte le forme di vita, compreso il regno vegetale, è sottoposto al ciclo della vita), tutto questo avviene da un punto di vista del cambiamento naturale. Del resto, di questo argomento si era già occupato il Qoelet d'Israele, ragionando sulla sorte e l'origine dei figli degli uomini e quella delle bestie.²⁸⁵ Tuttavia è come se chiedesse: *è tutto qui? Finisce con un ritorno alla polvere o c'è anche un soffio che sale in alto. Chi sa?* Interrogarsi è lecito ed è sicuramente sempre sintomo di una mente che pensa, indaga, osserva perché desidera crescere e tentare di scoprire come stanno veramente le cose.²⁸⁶

Prima di entrare nel merito della trattazione "l'evoluzionismo vs il creazionismo in Lewis", vorrei spendere ancora qualche parola riguardo l'annoso argomento "evoluzionismo". Ho letto con vivo interesse l'opera di Richard Milton, e desidero qui riportare alcuni

scienziati ricorrono alla magia dei grandi numeri», anche se le probabilità che la vita sia originata in maniera spontanea sono di uno su un miliardo: «Per quanto improbabile, la vita è comparsa sulla Terra, giacché noi siamo qui».

²⁸⁴ «È la funzione del gene di controllo a determinare la differenza fra uno scimpanzé ed un essere umano malgrado il patrimonio genetico in comune, condiviso quasi interamente. Ed è l'evoluzione per selezione naturale ad aver portato ai corsi evolutivi divergenti delle scimmie antropoidi e degli uomini, che si sono fatti risalire a soli circa sei o sette milioni di anni fa, dal momento in cui le linee degli ominidi e dei pongidi si separano.» Paul Jordan, *Neanderthal*, Gloucestershire, Phoenix Mill, 1999; tr. it. *Neanderthal, l'Origine dell'Uomo*, Roma, Newton & Compton editori, 2001, p. 151.

²⁸⁵ «Infatti, la sorte dei figli degli uomini è la sorte delle bestie; agli uni e alle altre tocca la stessa sorte; come muore l'uno, così muore l'altra; hanno tutti un medesimo soffio, e l'uomo non ha superiorità di sorta sulla bestia; poiché tutto è vanità. Tutti vanno in un medesimo luogo; tutti vengono dalla polvere, e tutti ritornano alla polvere. Chi sa se il soffio dell'uomo sale in alto, e se il soffio della bestia scende in basso nella terra?» (Ecclesiaste 3:19-21).

²⁸⁶ «In fondo quel che vogliamo dire è solo che la scienza naturale non ci dice tutto sulla natura». Hans Jonas, *Das Prinzip Verantwortung*, Frankfurt, Insel Verlag, 1979; tr. it. *Il Principio Responsabilità, Un'Etica per la Civiltà Tecnologica*, Torino, Einaudi, 2009, p. 90.

concetti che ritengo utili ai fini della mia disquisizione panoramica riguardo all'uomo, alla vita e alla natura. L'autore de "Il Mistero della Vita", nell'affrontare il modello evoluzionista e proponendo una visione alternativa ad esso, traccia tre tipi fondamentali di osservazione attraverso la raccolta di elementi del mondo naturale: «L'infallibile precisione della natura, la mancanza cioè del procedimento per tentativi; la presenza di un programma sistematico al di sopra del livello cellulare, che controlla lo sviluppo somatico; e la schiacciante probabilità che i fattori ambientali possano in qualche modo ignoto influenzare direttamente la genetica dell'individuo. L'inesistenza di tipi di transizione nei reperti fossili e nel regno animale contemporaneo dimostra che la natura procede infallibilmente verso il suo obiettivo».²⁸⁷ A questo proposito vengono alla mente le parole di Comenio: «La natura non si confonde nel compiere le sue opere, ma procede distintamente nelle cose, ad una ad una».²⁸⁸

²⁸⁷ Richard Milton, *The Facts of Life*, London, Corgi Books, 1992; tr. it. *Il Mistero della Vita*, Milano, Geo, 1993, p. 216.

²⁸⁸ Giovanni A. Comenio, *Grande Didattica*, Scandicci, La nuova Italia, 1993, p. 209.

CAPITOLO QUATTRO

IL CRISTIANESIMO IN LEWIS

BASI TEOLOGICHE

*Credo nel cristianesimo come credo nel sorgere del sole,
non solo perché lo vedo,
ma perché attraverso di esso posso vedere tutto il resto.*
C.S. Lewis

Clive Staples Lewis non aveva compiuto studi di teologia, ed egli stesso amava ritenersi un laico, anzi “laicissimo”. Nella sua prefazione a “Scusi... qual è il suo Dio?” asserisce: «Non faccio alcun mistero della mia posizione: sono un comunissimo laico della Chiesa d’Inghilterra, non particolarmente “alto”, non particolarmente “basso”, non particolarmente nessun’altra cosa»³⁷³ Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, Lewis era un professore di letteratura, quindi, il suo lavoro non aveva attinenza diretta con la divulgazione teologica.³⁷⁴ Tuttavia egli afferma: «Fin da quando mi sono convertito al cristianesimo, ho sempre pensato che il servizio migliore, o forse l’unico, che potevo rendere al mio prossimo non credente fosse spiegare e difendere le dottrine comuni a quasi tutti i cristiani di tutti i tempi».³⁷⁵ Ecco qui, delineata in embrione, l’anima apologetica di Lewis.

³⁷³ Clive S. Lewis, *Mere Christianity*, London, Geoffrey Bles, 1952; tr. it. *Scusi... qual è il suo Dio?*, Roma, Edizioni GBU, 1993, p. 24.

³⁷⁴ Cfr. Robert MacSwain and Michael Ward, *The Cambridge Companion to C. S. Lewis*, Cambridge (Cambridge Companions to Religion), 2010, p. 253.

³⁷⁵ Clive S. Lewis, *Scusi... qual è il suo Dio?*, p. 24.

In questo ultimo capitolo intendo gettare delle pennellate conclusive al quadro che ho abbozzato in merito a C.S. Lewis e al suo pensiero.

Nel saggio “La Teologia è Poesia?”, Lewis dà la seguente definizione della parola teologia:

Per Teologia intendiamo, suppongo, la serie sistematica di affermazioni riguardo a Dio e riguardo al rapporto fra l’Uomo e l’Essere, alla cui esistenza credono tutte le persone religiose.³⁷⁶

In questo scritto, Lewis risponde alla suddetta questione, che gli era stato chiesto di sviluppare, sentendosi come “un candidato che sostiene un esame”, e per prima cosa deve rendersi conto del significato della domanda che i suoi esaminatori gli hanno posto. Per quanto riguarda la poesia e la sua connessione con la teologia, egli argomenta prendendo le mosse dal seguente interrogativo: «La teologia ci offre solo, nella migliore delle ipotesi, quel genere di verità che, secondo alcuni critici, ci offre la poesia?»³⁷⁷ Poste queste premesse, per il resto del saggio, Lewis farà conto che la questione alla quale deve rispondere, nella sua dicitura completa, sia: la teologia cristiana deve la sua attrattiva al proprio potere di “soddisfare e di stimolare l’immaginazione?” E coloro che vi credono stanno scambiando il “godimento estetico” per “accettazione intellettuale”, oppure “l’accettano” perché “ne godono?”. Di fronte a questa domanda egli non può fare a meno di osservare il credente che conosce di più: egli stesso. «E la prima cosa che scopro, o mi pare di scoprire, è che per me – se la teologia è poesia – non si tratta certo di una poesia di grande qualità».³⁷⁸

³⁷⁶ Clive S. Lewis, “Is Theology Poetry?” in *Screwtape Letters and Screwtape Proposes a Toast*, London, Geoffrey Bles, 1961; tr. it. “La Teologia è Poesia?” inserito in: *Le Lettere di Berlicche e il Brindisi di Berlicche*, Milano, Jaca Book, 2010, p. 161. Il saggio fu originariamente letto al Club Socratico di Oxford nel 1944. In seguito venne pubblicato in una raccolta intitolata “They Asked for a Paper”, nel 1962.

³⁷⁷ Clive S. Lewis, *Le Lettere di Berlicche e il Brindisi di Berlicche*, p. 162.

³⁷⁸ Clive S. Lewis, *Le Lettere di Berlicche e il Brindisi di Berlicche*, p. 162.

Lewis continua affermando che la dottrina cristiana non ha la grandezza monolitica delle concezioni rigorosamente unitarie, e neppure la ricchezza del politeismo. Dal punto di vista poetico l'onnipotenza di Dio non ha attrazione poetica.³⁷⁹ Confrontare la teologia cristiana con le tragedie poetiche mette in evidenza come quest'ultime siano effettivamente ben strutturate, e immaginate per assolvere al loro fine: l'ideale di bellezza. Di contro, la teologia cristiana: «Rappresenta la vita dell'universo come se fosse molto simile alla vita degli uomini che vivono in questo pianeta: una trama mista, buona e cattiva allo stesso tempo».³⁸⁰ In altre parole il suo fine è: corrispondere alla realtà. Avere la solidità della verità!

Secondo Lewis la nostra immaginazione, la quale ha creato tutti i miti della letteratura di tutti i tempi, ama fare due cose:

Adora possedere completamente il proprio oggetto, comprenderlo tutto in uno sguardo, e vederlo nella sua armonia, simmetria e chiarezza. Questa è l'immaginazione classica: il Partenone fu costruito per essa. Ma la fantasia ama anche perdersi in un labirinto, arrendersi all'inestricabile. Quella è l'immaginazione romantica: l'Orlando Furioso fu scritto per essa. Invece la teologia cristiana non fa al caso né dell'una né dell'altra.³⁸¹

Il cristianesimo, se fosse una mitologia, non sarebbe affatto attraente. Lewis afferma: «Preferisco di gran lunga la "mitologia greca", e ancora di più quella irlandese; ma più di tutte quella norvegese».

³⁷⁹ Scrive Lewis: «Odino che combatte contro nemici che non sono sue creature e che di fatto alla fine lo sconfiggeranno, ha un'attrattiva eroica che il Dio dei cristiani non potrà mai avere». Anche l'immagine dell'universo e del tempo, secondo il cristianesimo, non viene espressa con finezza poetica. «Si afferma l'esistenza di un futuro stato, e di ordini di creature sovrumane, ma vengono dati solo pochissimi cenni sulla loro natura. L'intera evoluzione cosmica, per quanto costellata di elementi tragici, non riesce completamente ad essere una tragedia. La cristianità non offre le attrattive né dell'ottimismo né del pessimismo». Clive S. Lewis, *Le Lettere di Berlicche e il Brindisi di Berlicche*, pp. 162-163.

³⁸⁰ Clive S. Lewis, *Le Lettere di Berlicche e il Brindisi di Berlicche*, p. 163.

³⁸¹ Clive S. Lewis, *Le Lettere di Berlicche e il Brindisi di Berlicche*, p. 163.

Dopo aver esaminato se stesso in merito a questo argomento, Lewis rivolge la propria attenzione verso gli altri. Desidera infatti scoprire se e quanto il suo sia un caso particolare. La sua argomentazione esprime il fatto che non è mai stato dimostrato che la fantasia degli uomini abbia trovato la sua «massima soddisfazione addentrandosi nelle rappresentazioni del mondo soprannaturale in cui realmente credeva». Egli poi passa in rassegna il periodo che va dal dodicesimo al diciassettesimo secolo asserendo che in quei secoli l'Europa abbia tratto gran piacere dalla mitologia classica. E aggiunge: «Se il criterio della fede si dovesse stabilire in base al gusto dei dipinti e dei poemi, dovremmo pensare che quelli fossero secoli pagani; ma sappiamo bene che non lo erano». ³⁸²

Secondo Lewis la contemplazione di ciò che crediamo sia reale è spesso accompagnata da un certo qual godimento estetico, la cui «qualità dipende proprio dal tipo di realtà ipotizzata. C'è già una certa qual dignità e un certo qual significato nel semplice fatto che una cosa esista realmente. [...] Ci sono molti fatti storici che non apprezzeremmo per il loro esplicito umorismo ed il loro pathos se pensassimo che si trattasse di invenzioni: ma, una volta che ci siamo convinti della loro autenticità, proviamo, oltre alla nostra naturale soddisfazione, un certo godimento estetico nel pensarli». ³⁸³ Lewis ritiene che ogni uomo goda dell'immagine del mondo in cui crede, dal momento che la gravità e la finalità delle cose reali costituiscono uno stimolo estetico di per sé. «In questo senso Cristianesimo, Fede nella Forza della Vita, Marxismo, Freudismo, tutte queste teorie diventano "poesie" per i credenti». ³⁸⁴ I seguaci di questi rispettivi credi non hanno fatto la loro scelta in base al piacere poetico che da una "fede" possa derivare. Al contrario, sostiene Lewis, questo genere di poesia è la conseguenza, e non la causa, della fede.

³⁸² Clive S. Lewis, *Le Lettere di Berlicche e il Brindisi di Berlicche*, p. 163.

³⁸³ Clive S. Lewis, *Le Lettere di Berlicche e il Brindisi di Berlicche*, pp. 164-165.

³⁸⁴ Clive S. Lewis, *Le Lettere di Berlicche e il Brindisi di Berlicche*, p. 165.

La conclusione cui Lewis giunge è la seguente:

La Teologia è, in questo senso, poesia per me perché io ci credo: ma io non ci credo solo in quanto è poesia. Naturalmente non sto dicendo che la Teologia, anche per chi non ci crede ancora, sia del tutto priva di valore estetico.³⁸⁵

Un altro aspetto basilare per la teologia in Lewis è la questione della “persona”. Infatti egli afferma:

All’inizio ho detto che in Dio c’erano delle Personalità; ora dirò di più: non ci sono vere personalità altrove. Fino a quando non dai la tua persona a lui, non potrai avere una personalità vera.³⁸⁶

In questa breve citazione vediamo in embrione la dottrina di Dio, quella dell’uomo e la soteriologia. Qui Lewis si focalizza sul tema “essere una persona”. Egli ha deliberatamente intitolato le sue considerazioni “Beyond Personality” (Al di là della Personalità).³⁸⁷ La frase è volutamente ambigua perché la si applica sia a Dio sia all’uomo. Dio solo è personalità infinita. L’eterno dunque è “beyond” (oltre), al di là di ogni umana personalità che possiamo immaginare. Con la visione di Dio come Trinità, Lewis afferma che il cristianesimo offre un’idea di cosa significhi il fatto che Dio sia “al di là della persona”. L’essere umano diventa una vera persona solo in Dio, andando, a sua volta, “oltre” la sua personalità ricevuta per natura. «Il Dio supremo e personale è un Dio trinitario, un Dio che genera Dio; questa è una visione della Trinità come profonda e “pratica” dottrina, la quale concerne la trasformazione dell’uomo».³⁸⁸ Lewis afferma che la teologia è dottrina “pratica”. L’unico vero scopo per cui siamo nati e viviamo è quello di diventare parte della vita di Dio. Più veniamo “attirati” nella vita trinitaria di Dio, più l’uomo

³⁸⁵ Clive S. Lewis, *Le Lettere di Berlicche e il Brindisi di Berlicche*, p. 165.

³⁸⁶ Clive S. Lewis, *Scusi... qual è il suo Dio?*, p. 225.

³⁸⁷ Al di là della Personalità, o i primi Passi nella Dottrina della Trinità, è la quarta ed ultima parte dell’opera di Lewis intitolata: *Scusi... qual è il suo Dio?*

³⁸⁸ Robert MacSwain and Michael Ward, *The Cambridge Companion to C. S. Lewis*, p. 90.

diventa una vera persona o, come Lewis scrive, riceve una personalità *vera*.

Per esemplificare questa dottrina, Lewis utilizza la logica, lo *humour* e la prosa, ma soprattutto egli adotta metafore e immagini. Per illustrare il fatto di essere “attirati” a Dio, Lewis utilizza l’immagine di una danza divina:

Forse la differenza più importante tra il cristianesimo e tutte le altre religioni è il fatto che nel cristianesimo Dio non è una cosa statica, e neppure una persona statica, ma un’attività dinamica, pulsante, una vita, quasi una specie di rappresentazione teatrale, quasi, se non mi considerate irriverente, una specie di danza. L’unione tra il Padre e il Figlio è così viva e concreta da essere essa stessa una Persona [lo Spirito Santo]. [...] La danza (o lo spettacolo teatrale o il disegno) di questa vita a tre Persone deve aver luogo in ciascuno di noi; oppure, viceversa, ognuno di noi deve inserirsi in quel disegno, deve occupare il proprio posto in quella danza. Non c’è altro modo di raggiungere la felicità per cui siamo stati creati. Si sa che le cose buone, come quelle cattive, sono soggette a una specie di contagio: per scaldarsi bisogna stare vicino al fuoco, per bagnarsi bisogna entrare nell’acqua. Se si vuole gioia, forza, pace, vita eterna, si deve avvicinarsi o addirittura entrare in chi la possiede. Esse non sono una specie di premio che Dio, se volesse, potrebbe dare a chiunque, ma una grande fonte di energia e di bellezza che sgorga proprio dal centro della realtà. Se le siamo vicini, lo spruzzo ci bagnerà; se no, resteremo asciutti e secchi. Una volta che qualcuno si è unito a Dio, come potrebbe non vivere per sempre? E se qualcuno è separato da Dio, cosa può fare se non disseccarsi e morire?³⁸⁹

³⁸⁹ Clive S. Lewis, *Scusi... qual è il suo Dio?*, pp. 181-183.

CONCLUSIONE

*Ma il nostro vero destino
è un bene al di fuori del tempo e dello spazio,
allora ogni altro bene sul quale il nostro desiderio si fissa
deve essere in qualche modo fallace ed avere,
nella migliore delle ipotesi,
solo una somiglianza simbolica
con ciò che può veramente soddisfarci.*
C.S. Lewis

Dopo la morte di C.S. Lewis, sul retro di uno dei fogli delle sue conversazioni radiofoniche alla BBC si trovò annotato: «La mia sola responsabilità, in quanto scrittore cristiano, è predicare *Mere Christianity* (Il Cristianesimo così com'è), non *ad clerum*, ma *ad populum*». Con questo mio libro ho cercato di mettere in rilievo questo desiderio di Lewis. Il cristianesimo “puro” che egli proponeva non veniva presentato come un'alternativa «ai credi delle confessioni esistenti». ⁴⁵⁰ Piuttosto, ciò che egli esponeva, per utilizzare le sue stesse parole: «È paragonabile a un atrio in cui si aprono porte che danno su determinate stanze». Il desiderio e l'ambizione del Lewis scrittore cristiano era quello di esortare a fare una scelta e a farla per la verità. È come se l'impegno profuso da Lewis fosse una emanazione del principio divino espresso dall'apostolo Paolo: «Infatti non abbiamo alcun potere contro la verità; quello che possiamo è per la verità». ⁴⁵¹

Lewis continua affermando che se riuscirà a condurre qualcuno in «quell'atrio, avrò raggiunto il mio scopo. Ma è nelle stanze, e non nell'atrio, che ci sono fuoco acceso, sedie e tavole imbandite. L'atrio

⁴⁵⁰ Questa e le seguenti citazioni sono prese dalla Prefazione di: Clive S. Lewis, *Mere Christianity*, London, Geoffrey Bles, 1952; tr. it. *Scusi... qual è il suo Dio?*, Roma, Edizioni GBU, 1981, pp. 30-31.

⁴⁵¹ 2 Corinzi 13:8.

è un luogo d'attesa ma non è adatto come abitazione». Da lì si possono valutare le diverse stanze e le soglie che ne permettono l'accesso. È in questa fase che l'uomo deve chiedersi qual è la stanza vera e «non quale piace di più per il colore e le decorazioni. In altre parole», afferma Lewis, «la domanda non dovrebbe mai essere: "Questo tipo di culto cristiano mi piace?", ma: "Queste dottrine sono vere? C'è santità qui? La mia coscienza mi spinge in questa direzione? La mia riluttanza a bussare a questa porta è dovuta al mio orgoglio, al mio gusto personale o alla mia antipatia personale verso questo particolare custode?"». Alcuni permangono nell'atrio più di altri. «Ma», continua Lewis, «sono certo che Dio non fa attendere nessuno se non vede che l'attesa è per lui un bene. Quando finalmente entrerete nella vostra stanza, scoprirete che la lunga attesa vi ha procurato un bene che non avreste altrimenti ottenuto».

Il bene, inteso come la Gioia, e la sua ricerca, è il filo conduttore che permea tutta l'esistenza e l'opera di Lewis. In questo scritto ne ho tracciato solo uno schizzo. Molte altre questioni restano ancora da affrontare in merito al pensiero di C.S. Lewis (specialmente in Italia). Prima fra tutte la tematica "apologetica". A suo riguardo, principalmente negli Stati Uniti d'America, vi è un'abbondanza di scritti. Ho segnalato le opere principali nella bibliografia.

Anche altri argomenti più strettamente collegati alla "teologia pura" non sono stati presi in esame, per motivi di spazio, nel presente lavoro. Mi preme qui indicare il saggio intitolato "Il Seme di Felce e gli Elefanti"⁴⁵² scritto da Lewis nel 1959. In esso l'autore affronta uno per uno i miti della teologia della demitizzazione, proponendo, nuovamente, di ragionare in modo logico e, tramite ciò, giungere a credere agli scritti biblici. Lewis scrive: «Se egli [il critico della Bibbia] mi dice che qualcosa del Vangelo è leggenda o romanzo, voglio sapere quante leggende o romanzi ha letto, quanto è affinato il suo

⁴⁵² Cfr. Clive S. Lewis, *Riflessioni Cristiane*, Milano, Gribaudi, 1997, pp. 204-223. Pubblicato per la prima volta con il titolo: *Modern Theology and Biblical Criticism*.

palato per distinguere il loro sapore; non quanti anni ha passato sul Vangelo». ⁴⁵³ Poi Lewis, a mo' di esempio, si rivolge ai dialoghi del Vangelo di Giovanni, quello «presso il pozzo con la samaritana, o quello che segue la guarigione del cieco nato. Guardate le immagini: Gesù che fa dei disegni con le dita nella polvere; l'indimenticabile "Era notte" (Giovanni 13:30). Ho trascorso tutta la vita a leggere poesie, romanzi, letteratura fantastica, leggende, miti. Li conosco bene. So che non uno di essi assomiglia a questo testo». Altrove Lewis dichiara: «Un uomo che fosse solo un uomo e che affermasse le cose che Gesù disse non sarebbe certo un gran maestro di morale, ma un pazzo. C'è una scelta da fare: o quest'uomo era, ed è il Figlio di Dio, oppure era un matto». ⁴⁵⁴

Esponendo l'argomento *Creazionismo*, ho tratteggiato per sommi capi l'interpretazione letterale congiuntamente all'argomento "fissista". Sono consapevole che, anche in abito cristiano, diversi autori competenti la pensino diversamente. Infatti in merito ai primi sei giorni della Creazione c'è chi sostiene l'*interpretazione concordista*. Questa interpreta i sei giorni di Genesi come ere lunghissime nelle quali la creazione ha avuto tempo di svilupparsi e diventare quello che ancora oggi vediamo intorno a noi. I "concordisti" partono dall'assunto che il testo biblico offra un'indicazione preziosa riguardo al termine ebraico *yôm* (giorno). Quest'ultimo si può riferire a un periodo che certamente non è racchiuso nelle ventiquattro ore che compongono la durata di una giornata (e che deriva da un giro completo che la Terra compie su se stessa da ovest verso est). Si veda, per esempio Isaia 4:2 il quale fa riferimento all'era messianica, un periodo certamente molto più lungo di ventiquattro ore. ⁴⁵⁵ Ebbe-

⁴⁵³ Clive S. Lewis, *Riflessioni Cristiane*, Milano, Gribaudi, 1997, p. 210.

⁴⁵⁴ Clive S. Lewis, *Mere Christianity*, London, Geoffrey Bles, 1952; tr. it. *Scusi... qual è il suo Dio?*, Roma, Edizioni GBU, 1993, p. 76.

⁴⁵⁵ «In quel giorno, il germoglio del SIGNORE sarà lo splendore e la gloria degli scampati d'Israele, e il frutto della terra sarà il loro vanto e il loro ornamento».